

PREGHIERA BIBLICA

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7,1-10)

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaù. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

COMMENTO

Giudei e pagani (1). Questo episodio di guarigione diventa emblematico della missione di Gesù e dell'accoglienza del suo messaggio, perché i pagani si incuriosiscono di lui e desiderano la potenza del suo Regno. Gli evangelisti lo ricordano con accenti differenti ma con la stessa sostanziale conclusione: Gesù è ammirato della fede dei pagani, che supera anche quella dei giudei stessi.

Giudei e pagani (2). Il centurione romano è un pagano e quindi nella sua casa ci si contamina, si diventa impuri. I farisei che sono molto attenti a questi particolari della legge, non si fanno scrupolo di invitare Gesù ad entrare nella casa del pagano, che loro stessi non frequentano per non contaminarsi. È invece il Centurione ad avere questa delicatezza, che gli permette di esprimere la sua fede: Gesù non ha bisogno di comprometersi entrando nella sua casa, perché la sua potenza è tale che può comandare alla malattia anche "da remoto": basta una parola.

Il merito. I farisei ragionano per via di merito: ha fatto del bene, si è pertanto aggiudicato una buona ragione di salvezza da parte di Dio. È l'atteggiamento che provoca la repulsione di Paolo, il mercanteggiare la salvezza per l'osservanza della Legge e non il godere del dono di grazia. Il centurione invece sa benissimo di non avere meriti da accampare. La sua fede è solo nella misericordia di Dio, impagabile.

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma... diventa un albero» (Mt 13,3-4).

MEDITAZIONE

Do ut des. Nella nostra religiosità è duro a morire quell'atteggiamento di obbedienza in vista del premio, di sacrificio per avere beneficio da parte di Dio, salvo poi finire per lamentarci che Dio non rispetta i patti. Una comprensione meccanica del merito inquina la nostra religiosità, impedendoci di cogliere il rapporto di amore e di grazia che ci unisce al Signore. Faccio per amore, non per avere contraccambio.

La fede più grande. Il Centurione si rimette alla potenza del Signore, senza pretesa, sicuro che nella sua possibilità c'è l'autorità su ogni elemento, perché egli è il Signore dell'universo. La sola parola di Gesù, autorevole come le parole creatrici dell'inizio del mondo, basta per chiamare a salvezza tutti, anche il pagano. Sono dunque queste le parole di umiltà e di fede che anche noi diciamo prima di ricevere il Signore nella comunione eucaristica: non abbiamo meriti, sono misericordia da godere.

PREGHIERA. Sal 66(67)

Il salmista confronta il cammino dei malvagi con quello del timorato di Dio. Alla cecità del male egli preferisce la luminosità del Signore.

Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra.

Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua luce.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONTEMPLAZIONE

La vera fede. Insieme con il centurione vorrei anche io avere una fiducia così grande in te, o Signore, da fidarmi di una tua sola parola, da non avere pretese perché conosco che mi vuoi bene e che sei il mio Salvatore. Voglio fidarmi di te, non delle cose buone che ho fatto; voglio fidarmi della tua bontà, non del cumulo di meriti che mi danno false sicurezze, perché tu sei onnipotente nella misericordia.

Quale parole mi dirai. Qual è la parola che tu mi dici, perché io sia salvato? Tu hai una sola parola per me: "Figlio". Figlio è la Parola che il Padre dice dall'eternità, è la parola che Gesù ripete a tutti noi, è la parola che dici a me, perché io sia liberato dal timore di dover guadagnare il tuo affetto, e poter cominciare a corrispondere al tuo amore.

«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma... diventa un albero» (Mt 13,3-4).

